

IL PERSONAGGIO. La scomparsa di Celibidache, il musicista che detestava i dischi

Il sacerdote del sinfonismo

PAOLO PETAZZI

È difficile definire la personalità di Sergiu Celibidache, direttore di formazione e cultura tedesca, ma caratterizzato da una cura analitica e da una sensibilità per il suono che non appartenevano certo a quella tradizione, interprete estroso che spesso divideva le opinioni, musicista nel cui mito ebbero un rilievo determinante anche l'appartato isolamento, i rifiuti clamorosi, l'atteggiamento ieratico, sacerdotale, le asperità stesse del carattere.

Nel nome di una concezione sacerdotale dell'arte Celibidache rifiutava il mondo del disco, in cui non sapeva né voleva vedere altro che l'aspetto commerciale e i rischi di appiattimento: per lui l'interpretazione doveva bruciarsi nel momento in cui si realizzava, doveva essere un fatto irripetibile, unico, assoluto, e rinascere sempre nuova, dopo una preparazione curata con minuzioso perfezionismo.

Purtroppo l'atteggiamento sacerdotale e anticommerciante non impediva e Celibidache di attenersi alle scelte di repertorio più consuete, predilette dal mercato, da Mozart ad alcuni aspetti del Novecento storico (Debussy, Ravel, Stravinsky, qualcosa di Bartok e Hindemith), escludendo i grandi viennesi e la seconda metà del secolo.

Fra i limiti del suo repertorio c'era anche l'ostinato rifiuto di dirigere opere, determinato da un bisogno di purezza assoluta. Il suo istinto lo portava a fuggire dai compromessi inevitabili nella complessa macchina del teatro musicale.

Allo strenuo perfezionismo, e alle difficoltà del carattere si riconducono molte scelte appartate e atipiche nella carriera di Celibidache, che, dopo il fortunato esordio a Berlino al posto dell'epurato Furtwängler, non ebbe molti rapporti con le orchestre più famose. Così, ad esempio, la scelta conclusiva di una carriera anomala in rapporto alla grandezza del direttore fu quella di consacrarsi interamente alla Filarmonica di Monaco, di cui assunse la direzione stabile nel 1979: una compagine sicuramente di alto livello, ma purtroppo non di primo piano, che gli consentiva però la continuità del lavoro di approfondimento di cui sentiva il bisogno.

Le ultime apparizioni in Italia furono legate a tournée con questa sua orchestra, mentre negli anni Cinquanta aveva spesso diretto alla Scala e negli anni Sessanta era fra l'altro regolarmente ospite delle orchestre della Rai (allora lontane dalla criminale distruzione portata a termine nel 1994) e dell'Orchestra della Radio svedese.

Le poche registrazioni radiofoniche che, sfruttando la permissività della legge italiana, sono state pubblicate in disco, contro la volontà del maestro rumeno, risalgono a quel periodo, presentano una qualità di suono non soddisfacente e possono dare un'idea limitata del fascino dell'interprete. Esso si legava in primo luogo ad un'eccezionale, cesellato gusto analitico e a una non meno raffinata cura del suono, aspetti che, nonostante la sua formazione tedesca, lo potevano rendere talvolta discutibile nei classici, e più spesso illuminante nei romantici, nel repertorio russo e francese, in Hindemith.

Come esempio di arte sublime si può ricordare la sua capacità di analizzare e districare l'estrema complessità contrappuntistica della Quinta Sinfonia di Bruckner, offrendone una immagine sonora assai meno massiccia, assai più articolata del consueto.



Il direttore rumeno Sergiu Celibidache, a sinistra l'artista in una foto giovanile.

A. Rosenthal/Ag

Sergiu, l'eremita sul podio

E ora Lipari dedica una strada al maestro

Sergiu Celibidache era nato nel 1912 a Roman, in Moldavia (Romania) da genitori musicisti. A 24 anni si era trasferito in Germania dove aveva studiato composizione e direzione d'orchestra. Dal 1979 dirige la Filarmonica di Monaco, orchestra con la quale aveva un rapporto intensissimo che produsse una personalissima lettura della «Nona» Sinfonia di Beethoven. È stato sepolto a Neuville-sur-Essonne nella Francia Centro Settentrionale dove aveva una piccola proprietà. A Lipari, invece, gli sarà dedicata una strada. L'artista, che dell'isola eoliana era cittadino onorario, acquistò a Quattrocchi un vasto terreno e nella metà degli anni Sessanta vi fece costruire sette rifugi ai quali diede i nomi delle terre che compongono l'arcipelago.

Sono quasi insopportabili, le parole che Franz Grillparzer scrisse per l'orazione funebre in onore di Beethoven. Eppure, questa volta, risuonano di verità profonda: «Era un artista, ma anche un uomo. Uomo nel più pieno significato della parola. Poiché si separò dal mondo, lo dissero ostile, e poiché schivava il sentimento, insensibile. Ah, chi si sa duro, non fugge. Giusto l'eccesso del sentimento evita il sentimento. Se egli fuggì il mondo, fu perché nel profondo dell'animo suo non trovava armi da contrapporgli; se si sottrasse agli uomini, ciò occorre dopo che tutto egli aveva dato, e nulla riceveva».

Non conosciamo musicista oggi al quale si potrebbero in coscienza indirizzare di slancio simili espressioni. Perché l'unico che conosciamo si è sottratto, definitivamente, ai nostri occhi. Non è una pietosa metafora quella del sottrarsi alla vista. Il tratto saliente di Celibidache, l'aspetto che nei giudizi superficiali su di lui ricadeva sotto la categoria del «pittorresco»: era proprio la sua antica e inflessibile fede, di matrice Zen: «La reincarnazione? Non è una supposizione, una teoria valida solo per certi uomini-artisti, come ha sempre sostenuto Karajan: io so che c'è continuità non lo suppongo».

Celibidache non aveva armi; o, per meglio dire, l'unica arma che egli ha usato nei confronti del mondo è stato il rifiuto di adeguarsi alle sue norme. Si capisce allora che per lui vivere in un mondo come

È morto, all'età di 84 anni, il direttore d'orchestra rumeno, considerato uno dei più grandi di questo secolo. Dalla direzione dei Berliner a quella delle più grandi orchestre europee. Raffinato, estremamente riservato, Celibidache rifiutava le registrazioni e l'intero modo di fare musica legato all'ambiente dei mass media. Influenzato dalle culture orientali per lui il rapporto con la musica era qualcosa da vivere in contatto diretto con gli esecutori.

CARMEN ALESSI

quello della musica di oggi, retto dalle leggi dei fabbricanti di successo, formato ai precetti dell'ubiquità, dell'esibizione, del primato, vivere in questo mondo, per lui, era soprattutto sottrarsi ad esso. Ma l'unicità di Celibidache non era in questa sua posizione etica rigorosa e assolutamente non mercanteggiabile. La sua unicità consisteva piuttosto nell'aver fatto idea il motore, il nucleo più profondo della sua arte, da cui, poi, derivavano il rifiuto sistematico del disco, della routine concertistica, la dedizione all'insegnamento.

È stato scritto, con buona ragione, che «la sua presenza garantirebbe un modo di far musica diverso da tutti quelli presenti, vivo e pulsante, umano e cordiale». È precisamente questa la sensazione prima e incancellabile che si provava nell'ascoltarlo dirigere: la diversità totale, nel gesto come nel risultato. Con Celibidache si entrava in contatto con un altro mondo, in cui era assente tutto ciò che caratterizza

la musica, di liberarsi dalle false incrostazioni interpretative, dal vizio di fermarsi, «al primo stadio, alla struttura primitiva e superficiale della musica». Con lui l'imperativo del «non voler nulla» si traduceva in un romanticismo incredibilmente depurato da ogni enfasi, nello svelarsi miracoloso delle strutture più complesse, nell'adeguamento dei tempi a un respiro naturale, nirvanico. (C'è, in questo senso, un presagio straordinario nei suoi anni di gioventù: una tesi in musicologia sul contrappunto di Josquin Desprez).

Il teatro musicale, di cui Celibidache non si è mai occupato nella carriera, non esisteva neppure sotto forma di quell'istrionismo a cui tutti i grandi ci hanno assuefatti: Toscanini, Karajan erano le incarnazioni della sua antitesi. L'unico termine di confronto possibile è Furtwängler: solo da lui ha accolto insegnamenti. Esiste, oggi, una discografia di Celibidache. Beninteso neppure confrontabile per quantità con quella di altri grandi interpreti. I suoi Lp si contano sulle dita di una mano. Il Cd invece ha dato l'avvio al ripescaggio delle sue vecchie registrazioni dal vivo. Ma per chi non ha assistito a un concerto di Celibidache, le braccia quasi ferme, la musica che suona da sé, come la si fosse mai udita prima, certe emozioni lancinanti sono quasi precluse per sempre. A meno che non accada ciò che oggi ci pare fuori dalla realtà: qualcuno che ne raccolga la lezione.

Mecenate finanzia Accademia rossiniana

C'è un mecenate inglese che si sta occupando a Pesaro della formazione di voci rossiniane, finanziando da cinque anni l'Accademia intestata al compositore. Peter Moores, un distinto signore di 64 anni, da un lustro dona all'istituzione musicale poco più di 100 milioni all'anno, ufficialmente perché un gruppo di giovani cantanti d'oltre Manica possa studiare l'interpretazione rossiniana. In realtà il finanziamento regge l'interseminario diretto da Alberto Zedda.

Liza Minnelli e la bellezza dell'amore lesbico

Liza Minnelli non ha dubbi: l'amore lesbico «ha una sua bellezza»: «Mi ha sempre colpito - ha dichiarato la cantante ed attrice alla rivista The Advocate - come qualcosa di molto naturale, che ha a che vedere con la comprensione reciproca e l'intimità. Molti uomini che non sono gay si eccitano a vedere due donne far l'amore, il che indica una loro tendenza omosessuale». L'artista rivela inoltre che il marito Peter Allen è omosessuale: «Lui non me l'aveva detto... L'ho scoperto io nel modo più diretto. Tanto per essere chiari: non tornerò mai più a casa senza telefonare prima».

Falso Bolshoi in tournée sudamericana

Un balletto russo sta percorrendo il Sudamerica facendosi passare per il Bolshoi. L'inganno è stato scoperto grazie ad un fax di denuncia del vero balletto di Mosca ai teatri che avevano prenotato le esibizioni. Rilevazioni le cronache, comunque, che nei paesi dove si è esibito il Gran Balletto Russo, nessuno è rimasto deluso della qualità dello spettacolo.

Ride Amelia con cabaret e teatro comico

Anatoli Balasz e la band «C'è quel che c'è» ha aperto ieri sera in piazza Marconi con *Talano show*, la seconda rassegna di teatro comico e cabaret «Ride Amelia» organizzata da Giovanni De Lucia in collaborazione con il Comune di Amelia. Stasera è di scena Paolo Cananzi con uno spettacolo sui riti e miti del quotidiano e, infine, domani si esibiranno Alessandro Di Carlo e i due musicisti di strada di arborea memoria Otto e Barnelli.

Glenda Jackson invita a votare per i laburisti

L'attrice inglese Glenda Jackson ha stupito i suoi concittadini che si godevano il solleone sulla spiaggia spagnola di Benidorm, invitandoli a votare laburista alle elezioni della prossima primavera. Per contestare le «bugie» dei conservatori, che i laburisti intendono sbalzare di sella, l'attrice ha anche tenuto una conferenza stampa.



Le iniziative editoriali de l'Unità: un grande patrimonio a disposizione di tutti.

In questi anni l'Unità ha pubblicato una serie straordinaria di grandi opere. In primo luogo grandi film: da *Ultimo tango a Parigi* a *Easy rider*, da *C'eravamo tanto amati* a *I tre giorni del condor*. E i libri. Dal liceo ad *Auschwitz*. La serie degli scrittori tradotti da scrittori, i grandi saggi curati dai protagonisti della cultura e della politica e la serie delle più belle fiabe per grandi e piccini. La grande tradizione cabarettistica italiana. Artisti affermati come *Dario Fo* e *Giorgio Gaber* propongono i loro spettacoli migliori in una collana di videocassette di grande pregio. Insieme a *Antonio Albanese*, *Paolo Rossi*, *Giobbe Covatta*. l'Unità ha poi puntato l'attenzione su fenomeni mitici come *The Beatles*: la videocassetta con la biografia e le canzoni del leggendario gruppo. E poi ha immortalato le fasi più significative di un grande evento: la *videocassetta dell'Ulivo*, le immagini più belle ed emozionanti della campagna elettorale. Ma veniamo alla musica: i CD dell'Unità raccolgono le colonne sonore dei più bei film di tutti i tempi nella serie *Cinema&Musica* e con *Novecento*, la musica del secolo vengono selezionati, in una collana d'eccezione, autori e compositori di grande pregio. Per finire le Grandi collezioni di figurine Panini.

l'Unità

Feste dell'Unità, federazioni, circoli, associazioni possono richiedere il catalogo completo delle iniziative tramite fax al numero [06] 6781792 oppure scrivere al seguente indirizzo: L'Unità ufficio promozione. Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma